

Intervista a **QUINTO BARBETTA** di Mori
nato nel 1925
a cura di Giuliana Gelmi e Anita Vedovi - 13 maggio 2008

Garzone in officina dai fabbri negli anni '40 con l'Impresa Federici Galluppi - operaio addetto alle pompe e ai compressori negli anni '50 con l'impresa Farsura - cantiere di Mori



Presentazione

Sono della classe 1925, sono nato il 15 giugno 1925 in Calabria.

Come mai dalla Calabria è venuto a lavorare a Mori?

Il mio papà Nicola Barbetta, era calabrese ed era del 1899. Era venuto a lavorare alla galleria di Mori dopo aver lavorato, come minatore, nella galleria di Fortezza e in molte altre.

Io, fino a 15 anni, abitavo con la mamma e mia sorella in Calabria, frequentavo la terza avviamento e il mio papà voleva che lo raggiungessimo a Mori. Era aprile e io non volevo affrontare gli esami in Trentino e nemmeno volevo restare in Calabria con una mia zia che mi avrebbe ospitato fino alla fine degli esami. Quindi arrivammo a Mori e il mio papà mi portò a lavorare con lui e mi affidò ai fabbri a fare il "bocia". I fabbri dicevano: "Questo è più adatto a giocare che a lavorare!"

In quali anni ha lavorato in galleria e per quanto tempo?

Io ho lavorato in galleria dall'inizio alla fine dei lavori.

Io, un fratello del Trevisan, quello della mensa, e il Raffaele Orsatti siamo stati quelli che hanno lavorato di più di tutti alla costruzione della galleria. Abbiamo iniziato a lavorare con la Galluppi anche durante la guerra e dopo siamo stati assunti dalla Farsura.

Ci può raccontare qualcosa di suo padre?

Il padre si può dire che era nato in galleria e ne sapeva più di un ingegnere.

A Mori era un caposquadra e tutti ne parlano ancora bene perché lui piuttosto che far licenziare un operaio lavorava al posto suo. Era così esperto che una volta aveva suggerito ad un ingegnere che la direzione della galleria non era corretta, perché con uno spago aveva misurato ed aveva detto: "Siamo fuori!" L'ingegnere non ci credeva allora lui è andato fuori ha preso un ferro lungo e ha fatto un foro e il foro non è andato nella direzione prevista. Così l'ingegnere si è fatto convinto ed ha modificato il percorso. A quei tempi per dare la direzione della galleria mettevano in mezzo un piombo e dopo un po' ne mettevano un altro che doveva essere a piombo col precedente. E così stabilivano la perpendicolarità della galleria. Tutto questo per dire la grande esperienza di mio padre che era riconosciuta dai capi e anche dagli operai. Il mio papà era un imboscatore, costruiva l'impalcatura e riusciva a fare la "gorgia" cioè riusciva a tagliare la "bora" e con un sol colpo faceva l'incavo in un palo e nell'altro in modo che si incastrassero. Erano pochissimi che riuscivano a fare un tale lavoro. Nelle gallerie in certi tratti il terreno continuava a franare e non sempre si potevano sparare le mine, anzi, per lo più, la terra franava e quindi si doveva scavare anche a mano, era quindi necessario fare dei puntelli dei traversi e mettere dei tavoloni grossi per fermare le frane. Lui era espertissimo nella costruzione di queste protezioni.

Una volta, in un'altra galleria si è salvato per miracolo. Quando si inserisce il candelotto nel buco poi si deve pressare e a lui è scoppiato in mano. Ha avuto la mano rovinata tutta la vita, perché gli è saltata una mina mentre batteva.

Ricorda qualche aneddoto?

Sotto a Ravazzone è successo un fatto grave "un fornello". Il fornello è un termine in gergo che si usa quando si procede nella galleria, il terreno friabile cede e bisogna armare. Per superarlo e passare si costruiscono le armature poi si cola il cemento e dopo la galleria tiene e si può passare. Sotto Ravazzone si tribolava molto perché il terreno era franoso e cedeva.

La roccia c'era solo vicino all'Adige. Nel fare l'imbocco c'era solo roccia e fecero lo sbancamento e mi ricordo che uno di Isera era caduto ed era morto.

Come era organizzato il lavoro in galleria nel primo periodo degli scavi?

Nel primo periodo i minatori che lavoravano nella galleria trovavano delle infiltrazioni d'acqua che scendevano e li bagnavano tutti. Quindi per proteggersi mettevano delle pelli di capra sulla schiena. In quel periodo le rivoltelle forarocchia bisognava tenerle tutte in mano, non c'erano appoggi.

La galleria si faceva in due tempi, un pezzo sotto e un pezzo sopra, in modo che quando si faceva il pezzo sopra il materiale era scaricato nei carrelli che stavano sotto.

Il problema della galleria era che fin sotto Ravazzone era quasi piana, solo leggermente in discesa e l'Adige restava più alto. Il materiale scavato era tirato da dei carrelli in discenderia, a 50 metri dall'imbocco e c'era un argano a motore che agganciava sette o otto carrelli e li tirava in superficie perché la salita era troppo ripida. Il materiale era portato tutto dove ora c'è l'autostrada, allora era tutta campagna. Molto materiale è servito per fare l'imbocco perché la galleria rimane molto sotto il livello del fiume.

Lo scavo della galleria con questa tecnica è proseguito fino all'inizio della guerra e dopo i lavori sono stati sospesi.

Durante la guerra lei ha continuato a lavorare per la Galluppi?

Noi però ci hanno mandato a Torbole a lavorare perché lì erano più avanti con i lavori. Ci hanno fatto costruire, all'interno dello scavo, degli stanzoni per far lavorare gli operai della Caproni che stavano progettando gli aerei. Noi dovevamo mettere la rete dove scendeva l'acqua e costruire le pareti. Andavamo da Mori a Torbole con le macchine, venivano a prenderci. Facevamo la pavimentazione, poi costruivamo le stanze e mettevamo delle reti per fermare l'acqua. Poi quando il lavoro fu terminato noi tornammo a lavorare all'imbocco di Mori.

Durante la guerra era utilizzata anche la galleria aperta a Mori?

All'imbocco c'era un lager dove i tedeschi riparavano le macchine o le armi da mandare in Germania. I tedeschi in tempo di guerra avevano nascosto dentro della roba, motori, macchinari e altro. Sotto la montagna del Mossano c'erano tutte baracche in muratura costruite dalla Galluppi.

Io mi ricordo che sul Mossano c'era una sirena e una vedetta che dava l'allarme quando gli aerei venivano a bombardare e quando suonava la sirena noi scappavamo a rifugiarsi nei bunker, scavati dietro le baracche. Anche la gente che abitava nelle vicinanze veniva lì a rifugiarsi.

Ricorda qualche episodio legato a questo periodo?

Alla fine della guerra, lì c'erano i magazzini in muratura, costruiti ancora dalla Galluppi, pieni di motori e i tedeschi portavano via tutto in Germania. Il maresciallo tedesco che comandava l'officina ci ha detto: "Ragazzi questo è il momento di fare una fortuna. Portate via i motori che tanto noi qui dobbiamo scappare." Lui si intendeva di prendere i motori e portarli via. Allora noi abbiamo noleggiato un carro tirato dai buoi e avevamo portato vicino alla sirena una quarantina di motori. La sentinella ha dato l'allarme ed è arrivato il comandante e voleva farci processare per furto, ma è intervenuto il maresciallo e si è assunto la colpa di averci suggerito di prendere quel materiale perché ormai loro non erano più in grado di trasportarlo. Il maresciallo era un ufficiale dell'esercito tedesco perché la zona era controllata dai militari.

Avevano fatto anche un rifugio per i civili di Ravazzone e per i militari all'interno della galleria. Dove c'erano le baracche c'era un rifugio e avevano installato la contraerea e usavano anche i fumogeni.

Dopo la guerra, come sono ripresi i lavori?

Durante la guerra il lavoro nella galleria è stata sospeso per molto tempo. Dopo la guerra è arrivata la ditta Farsura. Quando la Farsura ha iniziato i lavori, la galleria era piena d'acqua ed è stata prosciugata. Per prosciugarla avevano dei gruppi elettrogeni per azionare le pompe, ma non funzionavano bene e per questo la galleria si è allagata. Io ero alle pompe, ero all'avanzamento. Poi il flusso dell'acqua era aumentato e allora si pompava l'acqua fino ad un determinato punto, la discenderia, dove c'erano altre pompe che la spingevano all'esterno.

Il problema dell'allagamento della galleria è successo circa sotto a Loppio. Lì scendeva un getto d'acqua potente. [N.d.C.: da Mori lo scavo non raggiunse Loppio] E' successo che si sono rotti i gruppi elettrogeni e si è allagata tutta la galleria e per poterla asciugare, in fondo hanno fatto una specie di diga, un muro alto e hanno messo le pompe. I lavori nella galleria sono stati sospesi per cinque o sei mesi. In quel periodo lavoravamo solo in tre perché dentro era tutto un lago.

Noi abbiamo lavorato per asciugarla. Vi confesso che io delle notti ho avuto paura, perché ero io da solo a lavorare. Di notte, da solo in mezzo all'acqua e nel silenzio ti potevi anche addormentare e allora erano guai! Eravamo solo in tre addetti alle pompe e facevamo i turni. Qualche volta il nostro capo, il responsabile, arriva anche alle tre di notte per controllare se eravamo attenti alle pompe o ci eravamo addormentati.

Avevano costruito dei rimorchi e costruito delle pompe apposite per asciugarla. Questi rimorchi li piazzavano fino ad un certo punto e li riempivano d'acqua e così un po' s'asciugava. E così di seguito, partendo dall'esterno cercavano d'asciugare il lago che si era formato nella galleria.

Fino ad arrivare al punto dove usciva quest'acqua. Quando è stata asciugata i lavori di scavo sono ripartiti. Da quel momento nell'avanzamento era sempre collocata una pompa che tirava l'acqua fino alla discenderia, collocata sull'imbocco della galleria. All'inizio l'imbocco era molto piccolo e alla fine hanno lavorato molto tempo per allargarlo e piazzare le paratie.

Sotto il lago di Loppio, scendeva troppa acqua ed hanno costruito un altro tunnel per convogliare le acque e farle scendere a Torbole.

All'imbocco di Mori, le pompe erano collocate nella roccia?

Nella foto si vede la discenderia e lì erano collocate le pompe. Siccome la galleria era sotto la strada e sotto l'argine del fiume avevano fatto questa discesa dalla quale si estraevano con un argano i carrelli che portavano il materiale scavato. Sopra il Mossano c'era anche un frantoio che macinava la ghiaia estratta e con un tubo si riportava il materiale macinato all'imbocco e lì era utilizzato per fare il calcestruzzo. Il ciclo era completo.

Le due ditte usavano tecniche di scavo diverse?

Con la Galluppi c'era un tipo di scavo, poi con la Farsura il tipo di scavo si è modificato anche perché si poteva entrare con i camion. I primi tempi si faceva un buco piccolo, come una porta, e poi si allargava. C'erano i binari ed i carrelli per il trasporto di materiale e si spostavano a mano.

Con la Farsura c'era la pala meccanica, venuta dopo la guerra e dentro c'erano due binari, c'erano due carrelli che si caricavano di materiale dopo le volate.

Quando le mine erano sistemate nei fori le caricavano, si metteva una miccia dopo si dava fuoco alla miccia e si scappava e si verificava l'esplosione. Questo materiale, nel primo periodo, era caricato dai manovali sul carrello. Dovevano essere in gamba perché altrimenti ti mandavano via! Dovevano caricare il carrello senza alzare la testa. Di solito erano in sei operai, tre e tre. I primi tre si mettevano vicino al carrello e con il badile riempivano il carrello. Quando il carrello era pieno lo portavano fuori. Subentravano gli altri tre e riempivano il secondo carrello e lo portavano fuori. Dovevano liberare il materiale prodotto dall'esplosione per fare altri buchi. Tutti quanti cercavano di riempire più carrelli possibili per accelerare l'avanzamento. Nel primo periodo le rivoltelle le reggevano a mano, verso la fine dei lavori hanno inventato un appoggio telescopico che rendeva il lavoro meno pesante. In certi punti si doveva lavorare con un mantello o un pastrano sulle spalle per proteggersi dall'acqua che scendeva. In seguito si spalava sempre meno a mano perché erano utilizzate le pale meccaniche.

Quali erano le sue mansioni?

Io ho iniziato a lavorare per la Galluppi e il mio papà mi ha messo a 16 anni, a fare il "bocia" ai fabbri. Il fabbro costruiva gli stampi da mina. Allora si faceva tutto a mano e io battevo la mazza. L'officina dei fabbri era collocata in una baracca costruita vicino alla uscita dei carrelli. Poi sono passato a fare il garzone nell'officina situata nelle baracche a lato dell'ingresso della galleria. Dopo sono passato ai compressori, macchine che producevano l'aria compressa che serviva alle rivoltelle (perforatrici ad aria compressa), macchine che facevano girare una punta di ferro e facevano dei buchi nella roccia. In tempo di guerra abbiamo lavorato a Torbole per isolare gli stanzoni dove costruivano gli aerei.

Con la Farsura sono sempre stato alle pompe e in tempo di guerra ho lavorato a trasformare e isolare la galleria per poterla utilizzare dalla Caproni. In officina sono stato durante la guerra quando c'erano i tedeschi. Il capo officina era l'Orsatti Raffaele.

Con la Farsura ho imparato ad usare la pompa a getto, cosa che mi è stata utile negli impieghi successivi. La pompa è una grande vasca con il coperchio. Ci si metteva il calcestruzzo e bisognava stare attenti che l'aria compressa fosse ad un livello molto potente per spingerla dentro. Mi è rimasto impresso l'Aldo Potrich che, in un involontario incidente ha ucciso un operaio. Lui non ne aveva colpa, era addetto alla pompa del calcestruzzo. Il capo è entrato a vedere si vede che non l'ha avvisato e l'Aldo si è distratto e ha mosso il getto. Quando la pompa è in azione è come una mitraglia e così incidentalmente ha colpito un suo collega, che purtroppo è morto.

Io ero diventato molto abile nell'uso della pompa a getto. Avevo imparato che dovevi usare la pompa solo quando l'aria compressa aveva una pressione molto forte, perché solo così aveva la forza di spingere fuori anche i sassi più grossi che stavano nell'impasto del calcestruzzo. Se mi succedeva che la pompa si bloccava io prendevo una gomma e facevo entrare l'acqua. Scaricavo il cemento e lo buttavo, poi riempivo d'acqua la pompa, alzavo la pressione e ripulivo il getto dai sassi che lo avevano intasato.

In seguito alle pompe eravamo io, il Trevisan e un fratello del Magagnotti di Belluno.

Nel '59 quando ha rilasciato la prima acqua si è rovinato tutto il sottofondo che si è dovuto rifare e siccome io ero pratico dei compressori sono rimasto a lavorare lì.

Com'era l'orario di lavoro?

Lavoravamo otto ore il giorno per sei giorni lavorativi. Alle pompe i turni erano 6.00-14.00, 14.00- 22.00, 22.00-6.00.

Quanti eravate in turno?

Alle pompe sempre uno poi c'era un elettricista per turno che girava per gli eventuali guasti e ai compressori un'altra persona. Noi tutti facevamo tre turni.

Ricorda i nomi di persone che hanno lavorato con lei?

I minatori erano quasi tutti di altre regioni: abruzzesi, calabresi, toscani e non ricordo nessuno che si sia fermato qui a Mori. Ricordo il Castellani che faceva il bocia dai falegnami.

Ultimamente ai compressori lavorava un Lutteri da Tierno, ci alternavamo ai turni. In galleria non lavoravano solo i minatori, c'erano gli autisti dei camion, i manovali.

Com'era lo stipendio?

La paga era buona. La prima bicicletta che ho comprato l'ho pagata otto lire e di conseguenza la paga era così. Si prendeva un buon stipendio perché si prendeva l'indennità della galleria che era un extra. I minatori prendevano anche un premio per l'avanzamento.

Ha fatto altre esperienze lavorative in galleria?

Alla fine dei lavori nella galleria Adige Garda io ero pratico di tutti i lavori nella galleria. Io ho lavorato in tante gallerie: a Mori, Torbole, Ceniga, Pinzolo, quella che va a Molveno, alla Montecatini di Resia, a Malles. In quegli anni l'Edison costruiva le gallerie per fare le centrali e poi lo stato le espropriava.

Ricorda qualche aneddoto? Ha avuto notizia dei 15 morti sul lavoro, nella galleria?

L'esperienza più drammatica è stata l'allagamento della galleria.

Gli incidenti secondo me sono successi nei primi tempi o a Torbole. Gli unici che io ricordo sono quelli che ho già citato: l'operaio d'Isera morto durante il disgaggio della parete dell'imbocco e l'incidente causato dal Potrich. Mi ricordo che una volta uno col demolitore si è rotto un piede, ma questi erano incidenti all'ordine del giorno. Anch'io una volta mi sono rotto una gamba, in un'altra galleria.

Racconto di altre esperienze durante la guerra

Quando è arrivata la guerra e la galleria è stata chiusa, i tedeschi ci hanno precettato e io dovevo lavorare dove volevano loro. Con quel maledetto compressore mi hanno mandato a S. Pietro in Valpolicella a Verona a costruire rifugi, terminato lì a Gargnano a fare il rifugio del Duce. Lì son rimasto poco tempo e mi hanno spedito a Malcesine a far altri rifugi e da Malcesine in Jugoslavia. Tanti operai della Galluppi sono venuti con me in Jugoslavia. Ero in

Iugoslavia a 40 km da Postumia e mi ricordo che quando entravo nel bosco e trovavo un pugno di more e di lamponi dicevo: anche oggi qualcosa ho mangiato. Anche l'acqua era razionata. Per rientrare in Italia, siccome non avevamo documenti siamo andati a Udine senza carta d'identità. Se i tedeschi ti catturavano, ti portavano in Germania. Allora abbiamo preso il treno e molti tratti li abbiamo percorsi a piedi.